

## NOTE EPIGRAFICHE

Maria Giulia AMADASI GUZZO

### 1. FRAMMENTO DI ANFORA DA SALAMINA (CIPRO)

Dal tumulo 77 della necropoli di Salamina proviene un frammento di anfora "canaonica" in argilla rossa, che presenta un'iscrizione di sette lettere tracciate in inchiostro nero<sup>1</sup>. Una lettura preliminare del testo è stata fornita da N. Avigad nel 1966 e pubblicata nel rapporto di scavo<sup>2</sup>. Lo studioso proponeva L<sup>6</sup>B (D) GŠYM, con la traduzione "(belonging) to Ebdgashym". Si sarebbe trattato perciò di un nome proprio teoforo composto dal termine 'BD "servo" e da un elemento ritenuto divino, GŠYM, non conosciuto.

L'elisione di D nei nomi teofori composti con 'BD è un fenomeno abbastanza ben documentato<sup>3</sup>; lascia tuttavia perplessi il gruppo di lettere GŠYM che sembra impossibile intendere come un nome divino: infatti i confronti citati da N. Avigad con i nomi fenici GRGŠY<sup>4</sup> e GRGŠM<sup>5</sup> non sono pertinenti, non potendosi questi spiegare come dei teofori composti da GR + N.D.<sup>6</sup>.

Le difficoltà presentate dall'interpretazione di N. Avigad cadono se si

<sup>1</sup> Definita "Plain White Canaanite amphora" in V. Karageorghis, *Excavations in the Necropolis of Salamis, III*, Nicosia 1973 (*Salamis*, vol. 5), p. 145; inv. 77/116, fotografia a tav. CLXVII. Lungh. cons. iscriz. cm. 5,7; alt. cm. 10,3. Dimensioni lettere: massima cm. 1,4 (M); minima cm. 0,5 ('); rinvenuta nel riempimento del tumulo a una profondità di m. 3,50.

<sup>2</sup> In Karageorghis, *Salamis, III, Appendix IV*, p. 277.

<sup>3</sup> N. Avigad cita come confronto CIS I, 317 e 841; cfr. inoltre F.L. Benz, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions*, Rome 1972 (*Studia Pohl*, 8), pp. 369 e 371 (esempi).

<sup>4</sup> N. Avigad cita CIS I, 1573.

<sup>5</sup> Viene citato CIS I, 673.

<sup>6</sup> Cfr. G. Halff, *L'onomastique punique de Carthage: "Karthago"*, 12 (1963-64), p. 105, che propone per GRGŠ il significato di "boue, argile, glaise" e considera -M di GRGŠM come possibile terminazione ipocoristica; cfr. inoltre Benz, *Names*, p. 103 (attestazioni: GRGŠ, GRGŠY, f., GRGŠM, GRGŠT, f.) e p. 299, dove non

legge il testo diversamente, cioè L 'BD 'ŠM[N "appartenente a (o "per") Abdeshmun", con perdita di N finale e di un eventuale patronimico, a causa della frattura del recipiente. Tale lettura appare sicura: di fatti il quarto segno, che si legge D e non G, ha una forma, priva del trattino orizzontale che chiude l'occhiello, che è frequente nelle iscrizioni dipinte<sup>7</sup>, mentre il quinto è più verosimilmente ' che Š: il segno sembra presentare tre tratti obliqui che si innestano all'asta, al posto dei due, tipici della forma di ' ; ciò parrebbe tuttavia essere dovuto o a incertezza della mano dello scriba o a cattiva inchiostrazione dello strumento per scrivere. In ogni caso i trattini in questione sporgono, anche se molto leggermente, a sinistra dell'asta del segno, mentre questa è più lunga in basso rispetto ad essi.

Anche la sesta lettera è più verosimilmente Š che Y: l'estremità sinistra del segno sembra leggermente cancellata e doveva unirsi con la parte superiore destra di M; considerando, inoltre, che il trattino obliquo mediano taglia superiormente quello orizzontale, la possibilità di leggere Y viene a cadere.

Sulla lettura M dell'ultimo segno non vi sono dubbi.

Il nome proprio 'BD'ŠMN è assai diffuso sia in area fenicia sia in area punica<sup>8</sup>; in particolare esso è ben noto a Cipro, dove presenta quattro attestazioni sicure e due incerte, tutte da Kition<sup>9</sup>; non sorprende perciò trovarlo a Salamina.

La datazione proposta per il frammento, su basi paleografiche, da N. Avigad, è il V-IV secolo a.C. Un confronto sia con la cronologia dei materiali provenienti dal tumulo 77, sia con le altre iscrizioni di Cipro, specialmente quelle redatte a inchiostro, può condurre a un'attribuzione relativamente più precisa. Da notare che la scrittura è piuttosto di tipo monumentale che di tipo corsivo (salvo per D, privo di occhiello, che è tipico dei testi corsivi). Tra le iscrizioni dipinte, i testi ai quali il presente maggiormente si avvicina sono CIS I, 86 A e B, in alcuni casi ( M e ' ) più a B che ad A<sup>10</sup>; testi datati dalla maggior parte degli studiosi

viene fornita una spiegazione dell'elemento GRGŠ, ma si nota che esso è attestato già in ugaritico sia come nome di persona sia come toponimo; Halff e Benz citano inoltre l'etnico GRGŠY di Gen. 10,16.

<sup>7</sup> Cfr. A. Vanel: BMB, 20 (1967), tav. 2; J.B. Peckham, *The Development of the Late Phoenician Scripts*, Cambridge, Mass., 1968, tav. I, nn. 1-2 (Cipro), tav. X, nn. 4-7 (Elefantina), tav. XI, n. 1 (Elefantina); J.P. Healey: BASOR, 216 (1974), tav. a p. 58.

<sup>8</sup> Cfr. ad es. Halff, cit., pp. 128-29; Benz, *Names*, pp. 150-53.

<sup>9</sup> CIS I, 86 A.15 (=KAI, 37 A = *Kition III C 1 A.14*); CIS I, 47.1-2 (= KAI, 36 = *Kition III B 31*); CIS I, 59.1-2 (= *Kition III B 4*); CIS I, 68.1 (= *Kition III B 13*); il CIS legge inoltre questo nome ai nn. 62.2 (= *Kition III B 7*) e 66.2-3 (= *Kition III B 11*), copie di Pococke il cui originale è andato distrutto.

<sup>10</sup> Cfr. la tav. 2 di Vanel, cit. alla nota 7.

si verso il primo quarto del IV secolo a.C.<sup>11</sup>. Alcuni segni appaiono tuttavia più evoluti rispetto a CIS I, 86: si tratta di L; di Š, che non ha più la forma a "tridente" (sviluppo accennato già in CIS I, 86 B); M, la cui testa è notevolmente squadrata e la cui linea mediana non taglia il tratto orizzontale della lettera<sup>12</sup>; ʿ appare inoltre leggermente aperto superiormente, ma questa caratteristica ricorre già nel V secolo a.C., per quanto non sia frequente a Cipro nelle iscrizioni monumentali<sup>13</sup>.

In conclusione, il frammento di Salamina dovrebbe porsi in un periodo posteriore al primo quarto del IV secolo a.C., accettando tale cronologia per CIS I, 86, e non posteriore al 311-10 a.C., data attribuita all'erezione del tumulo 77<sup>14</sup>. Un'attribuzione cronologica alla seconda metà del IV secolo a.C. sembra perciò verosimile, potendo il materiale ceramico di una tomba (e tanto più quanto rinvenuto nel riempimento del tumulo) essere di qualche tempo anteriore all'erezione di essa, ma non di molto, trattandosi di un frammento appartenente a un tipo di recipiente di uso comune.

## 2. SCARABEO DA FRANCAVILLA MARITTIMA (COSENZA)

Dalla necropoli di Macchiabate, tomba T.69, presso Francavilla Marittima (Cosenza) proviene uno scarabeo, databile all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., con segni di scrittura semitica nord-occidentale<sup>15</sup>; esso ha destato notevole in-

<sup>11</sup> Cfr. lo stato della questione in *Kition III*, p. 103, nota 2 e O. Masson - M. Szymer, *Recherches sur les Phéniciens à Chypre*, Genève - Paris 1972, pp. 24-25. Opinione diversa, che pone il testo verso il 550, recentemente esposta da Healey, cit., pp. 57-59. L'innalzamento della cronologia sembra dovuto al fatto di aver riconosciuta come corsiva la scrittura del testo A che invece sembra, a chi scrive, maggiormente riaccostarsi alla scrittura monumentale e presentare perciò alcune lettere di forma meno evoluta rispetto ad altri testi dipinti, in realtà approssimativamente contemporanei (la datazione attribuita da J.B. Peckham oscilla tra il 450 e il 400 a.C., cfr. *Development*, p. 7 e tav. I; "Orientalia", N.S., 37 [1968], p. 324, nota 1).

<sup>12</sup> Cfr. Peckham, *Development*, p. 34.

<sup>13</sup> Nell'insieme le lettere del presente frammento possono confrontarsi con quelle rappresentate alle tavv. II e III di Peckham, *Development*, tratte da iscrizioni di Cipro attribuite al IV e al III secolo a.C.

<sup>14</sup> Cfr. Karageorghis, *Salamis, III*, p. 138, dove si propone che il tumulo sia stato usato come cenotafio da Nicocreonte, ultimo re di Salamina, morto nel 311-310 a.C.

<sup>15</sup> Primo tentativo d'interpretazione nell'ambito della pubblicazione d'insieme della tomba T.69 dovuta a P. Zancani Montuoro: M.G. Guzzo Amadasi, *Scarabeo siro-fenicio: "Atti e Memorie della Società Magna Grecia"*, 15-16 (1974-1976), pp.

teresse sia per il luogo del rinvenimento, sia per le connessioni che presenta con il materiale glittico rinvenuto ad Ischia, sia, infine, per il problema che ripropone riguardo all'origine e alla natura dei rapporti tra le coste dell'Italia meridionale e quelle asiatiche nel corso dell'VIII secolo a.C.<sup>16</sup>.

La lettura e soprattutto l'interpretazione dei segni incisi sulla base dell'oggetto non sono agevoli, né è certo il luogo di fabbricazione per quanto lo scarabeo si possa con sicurezza attribuire a una classe di sigilli ben nota con il nome di "Lyre-Player Group"<sup>17</sup>.

Nella prima edizione del pezzo erano state fornite varie ipotesi di lettura e di interpretazione, tutte ritenute alquanto incerte, giungendosi alla conclusione di una probabile fabbricazione non fenicia e all'ipotesi che i segni alfabetici non avessero in origine un significato compiuto<sup>18</sup>.

Di recente, una proposta d'interpretazione nel senso di un testo aramaico composto da un verbo e da un nome proprio, è stata avanzata da G. Garbini<sup>19</sup>. Le lettere incise sulla base dello scarabeo sono, secondo il parere di questo studioso, cinque: quattro di esse erano state individuate nell'edizione preliminare e sono lette, partendo dal basso a destra e girando verso sinistra e verso l'alto: Y sotto il muso del leone; D o R sotto il ventre dell'animale (a ragione G. Garbini esclude la lettura <sup>?</sup> che era stata ipoteticamente proposta nell'edizione preliminare); D o R tra le due zampe posteriori; D o R al disopra della criniera. Non viene considerato come segno alfabetico, anche perché ritenuto inciso meno profondamente, il trattino verticale (ma la cui estremità superiore è in realtà ricurva e taglia la linea di contorno della raffigurazione) a destra

60-64, tav. XXII. Nuova interpretazione da parte di G. Garbini, *Scarabeo con iscrizione aramaica dalla necropoli di Macchiabate*: PdP, 33 (1978), pp. 424-26. Ringrazio vivamente la Signora Zancani Montuoro per le informazioni sullo scarabeo e per la fiducia che mi ha sempre dimostrato.

<sup>16</sup> Cfr., in particolare, di recente, B. D'Agostino - G. Garbini, *La patera orientalizzante fenicia da Pontecagnano riesaminata*: "Studi Etruschi", ser. III, 45 (1977), pp. 51-62; G. Buchner, *Testimonianze epigrafiche semitiche dell'VIII secolo a.C. da Pithekoussai*: PdP, 33 (1978), pp. 130-42; G. Garbini, *Un'iscrizione aramaica da Ischia*: PdP, 33 (1978), pp. 143-50.

<sup>17</sup> Cfr. gli studi di E. Porada, *A Lyre Player from Tarsus and his Relations: The Aegean and the Near East. Studies Presented to Hetty Goldman*, New York 1956, pp. 195-97 (luogo di fabbricazione proposto: Rodi); G. Buchner - J. Boardman, *Seals from Ischia and the Lyre-Player Group*: JdI, 81 (1966), pp. 1-62 (luogo di fabbricazione proposto: un centro della Cilicia o della Siria settentrionale).

<sup>18</sup> Cfr. "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", N.S., 15-16 (1974-76), pp. 63-64.

<sup>19</sup> Cit. alla nota 15.

della coda del leone. Viene invece individuata una lettera che non era stata considerata tale nell'edizione preliminare: si tratta di un segno dietro il dorso del leone, racchiuso entro una linea incisa, che viene letto come  $\text{Ṣ}$ . Ne risulta la seguente proposta di lettura e traduzione:  $\text{ṢR YDD}$  (o  $\text{YRD}$ ) (l'ordine rispettivo delle parole non è determinabile data la disposizione circolare delle lettere): "ha inciso  $\text{YDD}$  (o  $\text{YRD}$ )" (oppure: " $\text{YDD}$  - o  $\text{YRD}$  - ha inciso"). In questa proposta, la presenza della radice  $\text{ṢWR}$ , di tipico uso aramaico, indicherebbe la lingua in cui è redatta l'iscrizione<sup>20</sup>.

Due motivi, tuttavia, nonostante l'ipotesi di G. Garbini sia possibile, inducono a rivedere l'interpretazione fornita dallo studioso.

Il primo è un motivo di ordine esterno: non sembra verosimile trovare su uno scarabeo, il cui uso doveva essere, oltre quello possibile di amuleto, quello di sigillo, il nome dell'incisore: tipica invece è l'indicazione di quello del proprietario<sup>21</sup>. Il secondo è un motivo di ordine epigrafico: sembra tuttora a chi scrive che il segno inciso a destra della coda del leone sia da considerare alfabetico: esso non è inciso meno profondamente degli altri ed è anzi più profondo rispetto alla lettera posta tra le zampe del leone ( $\text{D}$  o  $\text{R}$ ); è inoltre chiaramente visibile, come si è osservato sopra, una curvatura dell'estremità superiore, che rende la lettura  $\text{P}$  assai verosimile. D'altra parte un'interpretazione del segno in senso decorativo non sembra trovare confronti né spiegazione adeguata.

Nelle incisioni che appaiono invece dietro l'attaccatura della coda del leone non è da individuare un segno di scrittura; ciò che è riprodotto come  $\text{Ṣ}$  nel disegno di G. Garbini non presenta sull'oggetto il tracciato proprio a tale lettera: le linee incise all'interno del triangolo che si innesta alla linea di contorno della base dello scarabeo sono più numerose rispetto a quanto è stato riprodotto e a quanto appare dalla fotografia; leggere scheggiature del-

<sup>20</sup>  $\text{ṢR}$ : perfetto di terza pers. masc. sing. dalla radice  $\text{ṢWR}$ , "disegnare, incidere", tipicamente aramaica (=  $\text{YṢR}$  in ebr. e fen.). Il secondo termine,  $\text{YDD}$ , sarebbe un nome di origine amorrea; nel caso di lettura  $\text{YRD}$  si tratterebbe di un nome di origine accadica ("da *wardum* 'servivo'").

<sup>21</sup> Cfr. ad es. J. Boardman, *Archaic Gems and Finger Rings*, London 1972, p. 141, dove si nota che nei sigilli con iscrizione greca si può presupporre il nome dell'incisore (a partire dal VI secolo a.C.) solo quando questo è al genitivo; esso è inoltre di norma di piccole dimensioni, mentre quello del proprietario è di dimensioni maggiori e può essere stato inciso in un secondo momento (cfr. anche Id., *Archaic Greek Gems*, London 1968, pp. 176-77); infine cfr. H.W. Catling, *The Seal of Pasitimos: "Kadmos"*, 11 (1972), pp. 54-78 e soprattutto pp. 74-75, con l'affermazione che tutti i sigilli siro-palestinesi iscritti recano il nome del proprietario.

la base in quel punto, notate sull'oggetto, obliterano in parte l'incisione originaria e falsano la riproduzione fotografica; in origine tali segni dovevano formare una sorta di reticolato che è da interpretare piuttosto come un motivo decorativo. Quale sia il significato di tale motivo non è certo. Raffigurazioni racchiuse entro una linea di contorno che si unisce a quella che circonda la base sono frequenti sui sigilli del gruppo del liricine; a volte si tratta di un disco solare<sup>22</sup>, a volte del motivo a "spina di pesce"<sup>23</sup> che può apparire nella forma di un semplice triangolo unito alla linea di base o più o meno regolarmente diviso da incisioni interne<sup>24</sup>; a volte di una palmetta o foglia schematizzata<sup>25</sup>. Tale motivo appare in vari casi dietro la coda di un leone, specie nella forma intesa come "chevron"<sup>26</sup>: sembra che sullo scarabeo della necropoli di Macchiabate sia presente un motivo di questo tipo, interpretabile, forse, come elemento vegetale schematizzato.

Scartando l'ipotesi di una  $\S$  incisa sulla base dell'oggetto, le lettere presenti, secondo il parere di chi scrive, restano cinque, ma si tratta, cominciando da sotto le zampe del leone e continuando in senso anti-orario, di D o R, D o R, P, D o R, Y.

Per quanto riguarda l'interpretazione, mantenendo fermo che ogni proposta deve rimanere su un piano di ipotesi data la forma e la disposizione dei segni - lettere incise a volte al dritto a volte al rovescio, distribuzione circolare, con difficoltà perciò di individuare l'inizio del testo - sembra che una diversa spiegazione possa essere presentata. Si propone che la lettura inizi dal segno sotto le zampe del leone e continui in senso anti-orario, dando il risultato seguente: DR PDY. Il termine DR appare attestato in epigrafi semitiche nord-occidentali con diversi significati<sup>27</sup>, i quali tuttavia non si adattano al presen-

<sup>22</sup> Cfr. ad es. Buchner - Boardman, cit., p. 5, n. 4, figg. 1, 4; 7; p. 9, n. 10, figg. 11, 10; 14; p. 16, n. 23, fig. 21, 23; n. 26, fig. 24, 26.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 13, n. 16, figg. 17, 16; 20.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 11, n. 15, fig. 17, 15; p. 25, n. 40, fig. 30, 40; p. 35, n. 44, fig. 44; p. 39, n. 139 D, fig. 51 d; inoltre Porada, *Lyre Player*, p. 205, figg. 37; 40; p. 203, fig. 26 e tav. 18, 26; p. 201, fig. 20, tav. 17, 20.

<sup>25</sup> Cfr. ad es. Buchner - Boardman, cit., p. 9, n. 10, figg. 11, 10; 14; p. 13, n. 17, fig. 17, 17; p. 15, n. 20, fig. 21, 20; p. 30, n. 82, fig. 36, 82; p. 35, n. 121, fig. 43; p. 36, nn. 130, 131, figg. 47; 48; p. 39, n. 139 C, fig. 51 c.

<sup>26</sup> Cfr. ad es. *Ibid.*, p. 25, n. 40, fig. 30, 40; p. 26, n. 44, fig. 34; p. 35, n. 122, fig. 44; Porada, *Lyre Player*, p. 201, fig. 20, tav. XVII, 20.

<sup>27</sup> Cfr. DISO, s.v. DR i: Phén., Pun., "famille, race"; DR ii: Aram. Emp., "prob. nom d'un objet: planche?"; DR iii: Pun., "fluidité?" (*mr dr*: "myrrhe fluide").

te contesto. Si è perciò pensato di individuare qui il vocabolo DR, attestato in Ester I, 6 - certo di epoca ben posteriore a quella del presente scarabeo - e che avrebbe il significato di "perla", "pietra dura preziosa", "madreperla"<sup>28</sup>. Esso indicherebbe l'oggetto stesso, il cui materiale, la serpentina, può adattarsi a quanto sembra connotare il vocabolo attestato in ebraico<sup>29</sup>. PDY è un nome proprio ipocoristico, ampiamente testimoniato in punico, ma, come è stato notato, ben conosciuto in ebraico e forse in ugaritico<sup>30</sup> e attestato inoltre in un papiro aramaico di provenienza egiziana<sup>31</sup> dove viene inteso come appartenente a un individuo di probabile origine ebraica<sup>32</sup>. Il significato dell'iscrizione potrebbe essere quindi "perla (o simile) di PDY".

Se si accetta la presente interpretazione, o comunque la lettura del nome proprio PDY, l'ipotesi della natura aramaica del documento risulta improbabile. Ma se pure fenicia può essere l'iscrizione, non per questo è di fabbrica fenicia il pezzo su cui questa è incisa; infatti l'uso della lingua fenicia in una regione compresa tra l'Anatolia del sud e la Siria settentrionale (e fino in Mesopotamia) dal secolo IX fino almeno all'VIII è ampiamente testimoniato<sup>33</sup>. Si deve perciò concludere per una fabbricazione anatolica o nord-siriana dello scarabeo, in accordo con l'origine del gruppo glittico del liricine proposta da Buchner e Boardman. Chi fossero gli individui che portarono lo scarabeo nella regione ionica dell'Italia meridionale è un problema che solo una minuziosa raccolta e analisi di tutti gli oggetti "orientali" presenti nella regione e in quelle circostanti, in rapporto con la presumibile situazione storica del momen-

<sup>28</sup> Cfr. W. Gesenius, *Handwörterbuch*, s.v. (da DRR); L. Koehler - W. Baumgartner, *Lexicon*, s.v.; F. Zorell, *Lexicon*, s.v. I confronti sono con arabo *durr* "perla" e *darra* "essere lucente". Il termine può essere in rapporto con DR iii di DISO.

<sup>29</sup> Cfr., per la posizione dell'oggetto, che sembra fosse portato come pendente di collana, P. Zancani Montuoro: "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", 15-16 (1974-1976), p. 59 (anche se è possibile che non si trattasse dell'uso originario).

<sup>30</sup> Cfr. i riferimenti in "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", cit., p. 63, nota 18.

<sup>31</sup> P. Grelot, *Documents araméens d'Égypte*, Paris 1972, n. 1, pp. 71-75, 11. 2, 18, 19. Il documento è datato al settimo anno di Dario (521-486 a.C.).

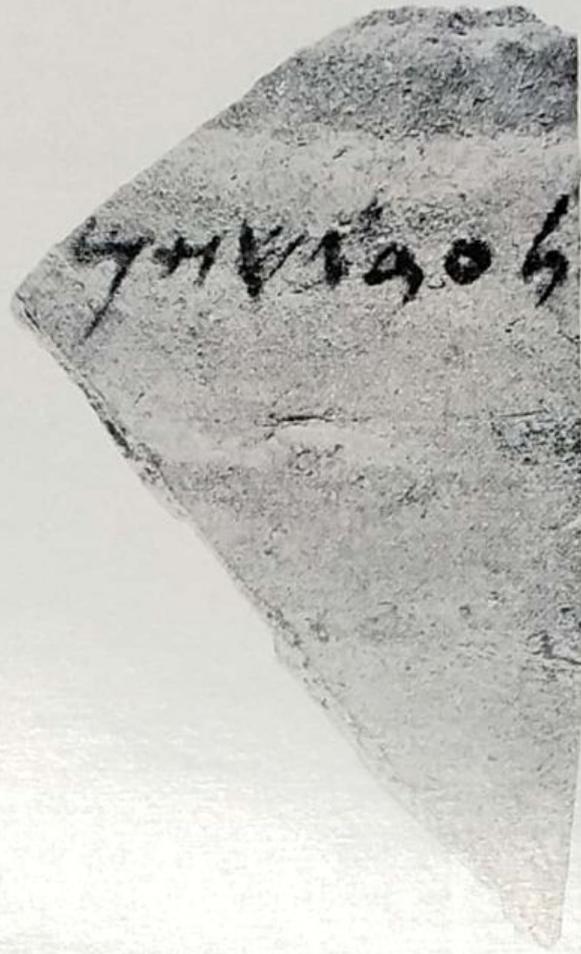
<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 1: "... le propriétaire porte un nom sémitique; si son patronyme est correctement restauré (Yahômèlèk), il doit s'agir d'un Juif, Padi, étant alors la forme hypocoristique de Padāyah ou Padā'el".

<sup>33</sup> Cfr. ad es. per quanto riguarda testi monumentali, KAI, 23 (Hasan Beyli); KAI, 24-25 (Zincirli); KAI, 26 (Karatepe); cfr. inoltre gli incantesimi da Arslan Tash, KAI, 27 e A. Caquot - R. du Mesnil du Buisson, *La seconde tablette ou "petite amulette" d'Arslan Tash*: "Syria", 48 (1971), pp. 391-406 (*editio princeps*);

to, potrebbe aiutare a risolvere<sup>34</sup>.

cfr. inoltre, per il VII secolo a.C., il testo da Ur, KAI, 29.

<sup>34</sup> Sarebbe utile in questo senso anche un riesame complessivo dei recipienti in bronzo, confrontati con quelli rinvenuti in Grecia e a Nimrud, che recano in vari casi iscrizioni, alcune delle quali sicuramente aramaiche: cfr. la coppa da Olimpia conservata ad Atene la cui iscrizione è pubblicata in CIS II, 112 (bibliografia in A. Furtwängler, *Die Bronzen und die übrigen kleinen Funde aus Olympia: Olympia IV*, Berlin 1890, p. 141); inoltre, gli articoli di G. Garbini e B. D'Agostino, cit. alla nota 16; R.D. Barnett, *Layard's Nimrud Bronzes and Their Inscriptions: "Eretz Israel"*, 8 (1967), pp. 1\* - 7\*; Id., *The Nimrud Bowls in the British Museum: RSF*, 2 (1974), pp. 11-33. Per la coppa da Pontecagnano cfr. B. D'Agostino, *Tombe "principesche" da Pontecagnano: "MonAnt Lincei"*, serie miscelanea, II, 1 (1977), pp. 33-34; per la coppa da Macchiabate, P. Zancani Montuoro, *Necropoli di Macchiabate. Coppa di bronzo sbalzata: "Atti e Memorie della Società Magna Grecia"*, N.S., 11-12 (1970-71), pp. 9-33. Infine, con bibliografia complessiva, F. Canciani, *Coppe "fenicie" in Italia: "Archäologischer Anzeiger"*, 1979/1, pp. 1-6 e nota 1, p. 1.



Scarabeo da Francavilla Marittima (Cosenza).